

L'inchiesta sui miliardi Fininvest destinati a Craxi

«Tradati fu spinto a denunciare il pool» Gli avvocati accusano Cusani

Il finanziere amico di Craxi, Sergio Cusani, chiese al cassiere craxiano pentito Giorgio Tradati di non parlare più con i pm milanesi, di cambiare avvocato scegliendo quello di Paolo Berlusconi, di denunciare il pool agli ispettori ministeriali sostenendo che volevano estorcergli il nome di Silvio Berlusconi. È quanto Tradati ha raccontato in carcere ai pm di Mani pulite. Cusani ora indagato e l'avvocato Spazzali «Tradati mente e calunnia. Quereleremo»

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco un «mediatore» di nome Marco Bassetti compagno della figlia di Bettino Craxi Stefania. Ecco il nome del difensore di Paolo Berlusconi. Oreste Dominioni tirato in ballo a sua insaputa come alternativa ad «avvocati appiattiti sulle posizioni della procura». Poi di nuovo lo sparacchio di un'ispezione ministeriale anti pool che sarebbe dovuta nascere dalla denuncia di pressioni dei pm milanesi perché fosse messo nei guai Silvio Berlusconi. Il protagonista sta vittima Giorgio Tradati che da un anno si autoaccusa di essere stato il cassiere-ombra in Svizzera di Bettino Craxi. Il suggeritore Sergio Cusani finanziere amico di Craxi nemico giurato di Antonio Di Pietro e di Mani Pulite già condannato nei processi su Enimont ed Eni Sai. «Avevo capito che era una cosa più grande di me». Così Tradati ha spiegato cosa provò dopo gli incontri con Cusani ora iscritto nel registro degli indagati.

Una storia raccontata ieri dagli avvocati di Tradati Carlo Gilli e Giuseppe Iannaccone in un incontro con la stampa volto a far chiarezza sul loro cliente in carcere da otto giorni per la storia del finanziamento illecito Fininvest. Ieri sui giornali si leggeva che Cusani nel marzo scorso avrebbe cercato di convincere Tradati a non raccontare più ai pm di Mani Pulite la storia dei conti ebbelli. In molti nella Cusani aveva smentito tutto. Ma (dal racconto degli avvocati è emerso ben altro. E l'inchiesta potrebbe persino saldarsi con quella bresciana sulle trame anti Di Pietro visto che Cusani è indagato anche là per estorsione e che tre mesi dopo l'incontro con Tradati fu sorpreso in casa di Giuseppe Gorrini (il quale a parlare con gli ispettori era andato per davvero). Dunque ecco il racconto dei legali di Tradati. Hanno riferito che quest'ultimo costituì un anno fa per raccontare la storia del tesoro svizzero-craxiano ha raccontato

tre giorni fa ai pm che nel marzo scorso fu interpellato da Marco Bassetti convivente di Stefania Craxi. Bassetti gli disse che Sergio Cusani avrebbe voluto incontrarlo. Tradati accettò i due si incontrarono per strada due volte sempre nel mese di marzo a distanza di 15 giorni. Nel primo incontro Cusani consigliò a Tradati come sottrarre i propri beni ad eventuali sequestri giudiziari. Poi passò alle richieste gli disse che non avrebbe dovuto collaborare con i pm. Gli suggerì di non farsi più difendere dagli avvocati Iannaccone e Gilli perché «era risaputo che soprattutto quest'ultimo era legato fortemente alla procura». Cusani consigliò anche un avvocato in alternativa Oreste Dominioni che difende tra gli altri Paolo Berlusconi («Ma siamo su un... ha detto Gilli - che il professor Dominioni non fosse consapevole di questa offerta»). Nel secondo incontro Cusani apparve più insistente. Propose a Tradati di presentarsi agli ispettori del ministero della Giustizia. «Per dire loro - hanno spiegato i legali - che i pm di Milano esercitavano pressioni su di lui perché facesse il nome di Silvio Berlusconi in relazione all'operazione di 10 miliardi». Quella dell'affare Fininvest Psi. Tradati aveva già sostenuto qualche interrogatorio sul destino di quei miliardi. Un altro lo avrebbe sostenuto il 28 marzo 1995 dopo gli incontri con Sergio Cusani.

Tradati respinse quelle pressioni - hanno detto i suoi legali - e ha ribadito a verbale di non aver mai subito dai pm. Conoscete già Cusani? «Sì. Si erano visti in occasione di vari incontri con Craxi. Perché ha raccontato solo tre giorni fa la storia di Cusani? Tradati rivendica un totale distacco rispetto agli altri personaggi di questa vicenda. Ha detto più volte di essere stato solo un amico d'infanzia di Craxi che aiutò - si era prestato a far piacere troppo grossi. Dopo il recente arresto sembrava che la

Ridotta in appello da otto a sei anni la condanna del finanziere

Sergio Cusani è stato condannato in appello a sei anni: due anni in meno rispetto alla sentenza di primo grado, ma ancora il doppio, rispetto alle pene inflitte agli altri protagonisti della vicenda Enimont. Nessun commento al termine del processo. Cusani ha lasciato al suo avvocato l'onore delle esternazioni e Giuliano Spazzali ha manifestato un vago ottimismo. «È un primo passo in avanti nella direzione giusta - ha detto -. La situazione è stata alleggerendo. Certo non si può cantare vittoria ma è un primo passo, che ci spinge a proseguire nella nostra strada. Questa sentenza può essere migliorata in Cassazione, dove si discuterà solo di questioni di diritto in particolare sul reato di falso in bilancio, quello più grave e dove potremo far valere le nostre ragioni». Sergio Cusani fu arrestato il 23 luglio 1993, poche ore dopo che Raul Gardini e l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari si erano suicidati. Sono parati i due principali protagonisti della vicenda Enimont, ora da Cusani che la Procura voleva conoscere i misteri della joint-venture tra Eni e Montedison e della manitowoc. Il finanziere ammise i fatti ma si rifiutò di collaborare con i giudici e per questo reati in carcere cinque mesi. La Procura aveva chiesto e ottenuto il giudizio immediato, la posizione di Cusani fu stralciata, e l'imputato numero uno di Tangentopoli fu processato da solo un handicap che lo difese non si è mai stancato di ripetere. In primo grado era stato condannato a risarcire 150 miliardi a Montedison e in appello la questione è stata chiusa con la restituzione di 30 miliardi.

su diversità potesse essere fratellanza. E quindi ha voluto chiarire Tradati si sentì intimidito minacciato da Cusani? «Non ha mai parlato di pressioni. Diciamo che si trattò di consigli insieme. Si sentì stralciato». A proposito dei miliardi finiti sui conti svizzeri? «Ha con fermato di non sapere da dove venissero e dove andassero». In mattinata Sergio Cusani aveva negato di aver mai fatto presso



Sergio Cusani

Riforme istituzionali Nell'Ulivo la maggioranza è per doppio turno e governo del primo ministro

ROMA. Sulla riforma istituzionale si registrano nell'Ulivo una posizione prevalente di tipo bicameralista (governo del Primo ministro) e opinioni legittime in senso presidenzialista. Considerate comunque il confronto continuerà non solo all'interno dell'Ulivo ma anche con gli altri dati che le riforme costituzionali non si fanno. I colpi di maggioranza. Questa la storia degli accordi - secondo quanto riferito dalle posizioni nell'Ulivo fatti in una riunione degli esperti della singola componente con Arturo Parisi in rappresentanza di Romano Prodi il quale mercoledì prossimo dovrà presentare agli alleati le tre programmatiche del Ulivo.

Tutti sono d'accordo sul sistema elettorale a doppio turno sul federalismo di tipo tedesco e sull'estigenza di rafforzare l'esecutivo. Ma sul come rafforzarlo rimangono le divisioni. Roberto Valtori per i socialisti ha avanzato la proposta se imprendibile alla francese. Sul modello bicameralista hanno insistito Franco Bassolino del Pds, Leopoldo Elia e Giuseppe Gargano del Ppi. Marco Boato dei verdi. In sintesi: il Pds Bassolino ha parlato di governo del primo ministro. Diego Mesa per i Democratici e Walter Bordon per Ad hanno il proposto l'elezione diretta del premier. Lecciani del Cristiano socialista ha concesso il posto accanto al punto di convergenza. Si è accettato che il momento del voto l'elezione del candidato premier vada inserita nella scheda elettorale. In questo modo si sceglie un più diretto e il momento dell'elezione.

BERNARDO BERTOLUCCI

LUNEDI 4 DICEMBRE IL LIBRO **P'Unità**

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

Perché ha perso Walesa

Analisi e commenti dalla stampa dell'Europa orientale

TRA L'ALTRO
IL MONDO HA FAME, L'ALLARME DEL WORLDWATCH INSTITUTE
L'EUROPA E IL MEDITERRANEO, UN INTERVENTO DI SAMI NAIR
RITRATTO DI PAT BARKER, STORICA E SCRITTRICE

Gran preoccupazione nei vertici per i toni della manifestazione An in marcia su San Giovanni con la paura di brutte figure

ROMA. Le pretese per la verità si sono parecchio ridimensionate. «Ponte romano centomila persone in piazza» annunciavano quelli di An. In almeno un mese, la «Dei me di migliaia forse cinquantamila» diceva ieri mattina Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio presentando la manifestazione di oggi pomeriggio nella capitale. Se andano in piazza i seguaci e gli estimatori di Fini. A via della Scrofa conta non molto sul corteo che si snoderà da piazza Tevere fino a piazza San Giovanni. E soprattutto il punto di arrivo che la scorrerà scande di adrenalina tra gli ex missini Piazza San Giovanni la grande piazza degli appuntamenti sindacali della sinistra dei comunisti come dice Adolfo Uiso coordinatore laziale di An. Un fuoco rosso-chiusano gli organizzatori. E infatti la parola Francesco Storace «con Affinitopoli abbiamo stralciato la nomenclatura della sinistra dalle case degli altri ma non lo stralzo anche dalle piazze».

In mattinata nella sede del partito è stato lo stato maggiore per essere messo alla concorrenza stampa per presenziare l'iniziativa. Tutti tranne il leader Gianfranco Fini che oggi pomeriggio alle 18 chiuderà la manifestazione. Lo stato maggiore di via della Scrofa a bilancio l'iniziativa «si è un po' affievolito

meno di un mese fa ad annunciare il corteo dal palco del cinema Ritz quando pronunciò un durissimo discorso contro gli oligarchi». «E l'ha con Scalfaro» sostengono in coro tutti gli osservatori. Frattanto quelli di violenta polemica tra il capo dello stato e Fini. Ma mercoledì scorso dopo una visita al Quirinale il segretario di An ha annunciato che la manifestazione di oggi non ha come obiettivo il capo dello stato. «Non ci saranno slogan contro di lui» ha assicurato oggi via della Scrofa. Ma ieri mattina a via della Scrofa c'era già chi metteva le mani avanti. Certo il nome di Scalfaro non lo ha fatto nessuno (nemmeno Domenico Caramia detto er Pinguino) che tempo fa provò ad organizzare una manifestazione sotto il palazzo presidenziale, ma alcuni dirigenti del partito parlano già di «eventuali fuoriprogrammi». Per limitarli sono stati chiamati un migliaio di militanti per il servizio d'ordine. Qualcuno forse andrà sopra le righe, aggiunge La Russa che subito dopo chiede ai cronisti di cogliere il commento al senso autentico, propositivo dell'iniziativa. Probabilmente Fini che ha spinto qualche settimana fa lo stato maggiore di via della Scrofa a bilanciare l'iniziativa «si è un po' affievolito

Legati d'assalto Tabladini in piedi «Non mi siedo dietro un prefetto»

ROMA. Anni sdegnata i politici della mano che girano nervosamente e piedi in continuo movimento. Su e giù per buona parte della mattinata di ieri nella stampa del palazzo del Cinquecento a Firenze. Iniziativa e in pieno svolgimento la manifestazione. Il Senato in Italia. Ieri che ci fa così in piedi senatori Tabladini - che domine un'ora cronisti. E il soprano dei senatori leghisti. «Si sono rimasti in piedi. Tighinamico lo misi a dietro un prefetto. Noi lo vogliamo chiamare». Il problema è che Tabladini - spiegano più tardi al gruppo della Lega a Palazzo Madama - ha trovato il proprio posto sistemato dietro a quello di un prefetto seduto in prima fila. Le regole dei cerimoniali in queste occasioni non di via l'ho prevedere questo.

COMUNE DI BARI
ASSESSORATO ALLA CULTURA
ZELIG
Agenzia per l'arte contemporanea - Bari

la luna
la croce
la stella

a Federico II di Svevia
mostre e mail art festival

ARTI • IL VIRO • DANZA • MUSICA • COSTUME • FILMS

Bari 2 dicembre 1995 - Tel. 080/584761

Bari 2 dicembre 1995 - Tel. 080/584761

Palazzo Fizzuoli - Corso Vittorio Veneto 143
Bari 11 - Tel. 080/584761 - Fax 080/584761

per info e prenotazioni: ZELIG - Tel. 080/584761